

## I diritti dei detenuti

**MODENA**

# Tortura, omissioni e pestaggi in carcere. La verità nei filmati

*La procura riapre il caso sulle violenze dopo la rivolta al Sant'Anna e la morte di nove reclusi. L'Espresso è in grado di confermare l'esistenza di documenti che fanno riferimento alle immagini del circuito interno*

di Pierfrancesco Albanese

**L**a cortina fumogena piombata sulle rivolte del carcere di Modena si sta diradando. E dietro alla cappa, i presunti pestaggi, le brutalità e le omissioni su visite e trasferimenti assumono fattezze più nitide. Tanto da farsi esposto e da indurre la procura ad aprire un nuovo fascicolo con l'ipotesi di tortura e lesioni aggravate. È lo scossone che riapre il caso del Sant'Anna, dopo le rivolte che hanno condotto alla morte nove detenuti. Overdose da medicinali per tutti, secondo l'ordinanza con cui il Gip, Andrea Salvatore Romito, ha disposto l'archiviazione del fascicolo riguardante otto dei nove morti. Il caso di Salvatore Piscitelli, morto nel carcere di Ascoli dopo il trasferimento da Modena, resta invece aperto. Fondamentali, in tal caso, le denunce di cinque reclusi, testimoni di violenti pestaggi che dicono commessi dagli agenti. Ora a questi racconti se ne aggiungono altri, che riaccendono i dubbi sulla frettolosa archiviazione. Un recluso riferisce di cordoni di agenti intenti a picchiare indiscriminatamente chi si consegnava durante la rivolta. Tanto da ammazzare un compagno, poi trascinato «come un animale».

«Quando sono uscito vedevo davanti a me una fila a destra e una a si-

nistra di agenti della penitenziaria. Sono uscito tenendo le mani in alto e dicendo che non avevo fatto nulla. Nonostante ciò, alcuni agenti mi bloccavano, mi ammanettavano e mi misero a testa in giù. Venivo poi portato in sorveglianza dove venivo sdraiato per terra e picchiato violentemente con calci e pugni, anche con l'uso del manganello. Provavo a dire che non avevo fatto nulla, ma proprio per averlo detto mi buttavano nuovamente a terra e mi picchiavano ancora». Poi è il turno di un recluso tunisino, ammanettato e picchiato. Dopo le botte non risponde più. «Ho capito che era morto. Tornati gli agenti richiamavo la loro attenzione urlando e questi vedevano il ragazzo a terra e cominciarono a prenderlo a botte per svegliarlo. Lo prendevano come un animale e lo trascinarono fuori».

**A**l momento sono in corso le verifiche per l'eventuale riconoscimento. Intanto il referto medico sul testimone dice distacco osseo, fratture e lussazioni nelle aree del braccio, dell'avambraccio e della mano sinistra, e un'operazione al polso. Che, riferisce il legale, Luca Sebastiani «rischia di non poter recuperare nella sua piena funzionalità per il resto della vita». A



fronte del nuovo esposto, la procura ha aperto un'indagine contro ignoti ipotizzando il reato di tortura. «È chiaro che, ancor più dopo le immagini di Santa Maria Capua Vetere, ci aspettiamo massima attenzione su questa vicenda», commenta il legale. Ma, a differenza del carcere campano, a Modena non sono emerse immagini del circuito di video-sorveglianza, che, a più riprese, si è detto non in funzione durante la rivolta.

L'Espresso è però in grado di dimostrare l'esistenza di documentazione



Le forze dell'ordine a presidio del carcere di Modena

in cui si fa esplicito riferimento alla presenza di filmati delle videocamere interne. In un'informativa del 21 luglio 2020, il Comandante di reparto dirigente aggiunto della polizia penitenziaria, M.P. rimette alla procura di Modena una nota preliminare riassuntiva dei risultati investigativi sino ad allora espletati sui reati commessi dai detenuti, in aggiunta ad allegati su supporto dvd. Affermando inoltre che «sarà possibile perfezionare l'informativa una volta completata la delegata analisi dei filmati del circuito

di video-sorveglianza interno». A questo si aggiunge il rimando presente nella richiesta di archiviazione, dove, nel ricostruire la morte di Athur Iuzu, si afferma che dei soccorsi prestati vi è traccia in un'annotazione «in cui vengono descritti gli esiti della visione dei diversi filmati relativi alla rivolta acquisiti nell'immediatezza dei fatti». Interpellata da L'Espresso sul punto, la procura di Modena, guidata dal neo-insediato Luca Masini, non ha fornito risposta. Non ha dissipato così i dubbi sull'esistenza di fra-

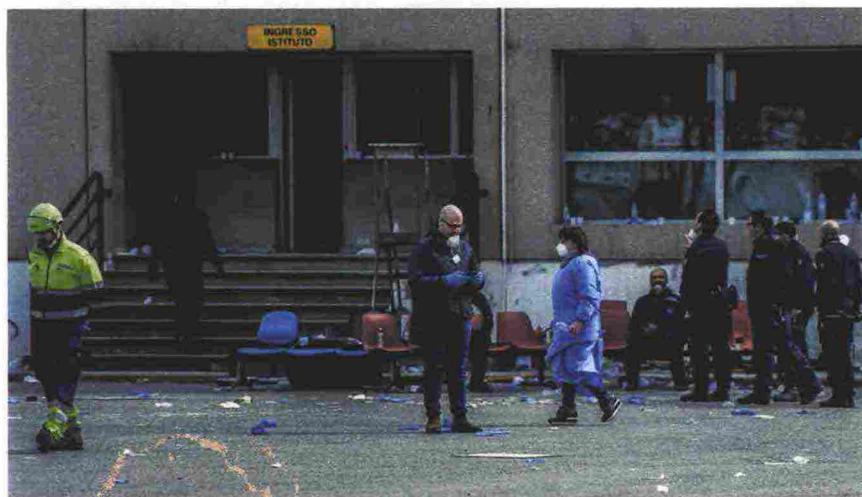
me che possano sgombrare il campo dagli interrogativi. Come per la morte dello stesso Arthur Iuzu e di Hadidi Ghazi, per i quali, secondo il perito del **Garante** dei detenuti, Cristina Cattaneo, la causa di morte non è nota. Dalla procura si ipotizza il decesso per assunzione incongrua di farmaci. Ma i dubbi, dice Cattaneo, non possono essere fugati in assenza di autopsia completa, nei due casi non compiuta. Per entrambi c'è il nodo della presenza di traumi evidenti: l'avulsione di due denti per Hadidi, con sangue →

Foto: R. Brancolini / Fotogramma

## I diritti dei detenuti



Qui e sotto, agenti della penitenziaria in azione durante la rivolta dei detenuti. A destra, il fumo causato dagli incendi all'interno del carcere di Modena, l'8 marzo 2020



→ nelle cavità orali e nasali, che porta Cattaneo a dare per assodato un recente trauma contusivo al volto che non consente di escludere una commozione cerebrale o una emorragia mortale; per Iuzu escoriazioni e lacerazioni sul volto che «lasciano dubbi su una successione tale di colpi da produrre lesioni cerebrali che possono evolvere verso il peggio». Se auto-prodotte o etero-prodotte non è dato sapere. Ma potrebbe esserlo con i filmati, potenzialmente in grado di chiarire quanto accaduto nelle pieghe

della giornata di Modena, anche sul capitolo trasferimenti.

**D**ei 546 detenuti, ben 417 saranno trasferiti. E quattro moriranno durante o dopo il viaggio, senza riscontri documentali sulle visite mediche e i nulla osta sanitari imposti dalla legge per gli spostamenti. Il sospetto è che non fossero in condizioni di sostenerli e che le visite non siano state espletate, come sostenuto più volte dai reclusi. Da ultimo dall'ex detenu-

to C.R., autore di una testimonianza messa a verbale dal legale del **Garante** dei detenuti, Gianpaolo Ronsisvalle, che smentisce anche la tesi dell' idoneità fisica dei reclusi a sostenere il viaggio in virtù della "breve durata", sottoscritta dalla procura. Prima della partenza, riferisce, i detenuti sarebbero stati lasciati ammanettati a terra dalle 14 a mezzanotte, senza mangiare né bere, per poi essere tradotti sui pullman. Durante il tragitto Rouan Abdellha accusa ripetuti mancamenti. «Ho chiesto più volte

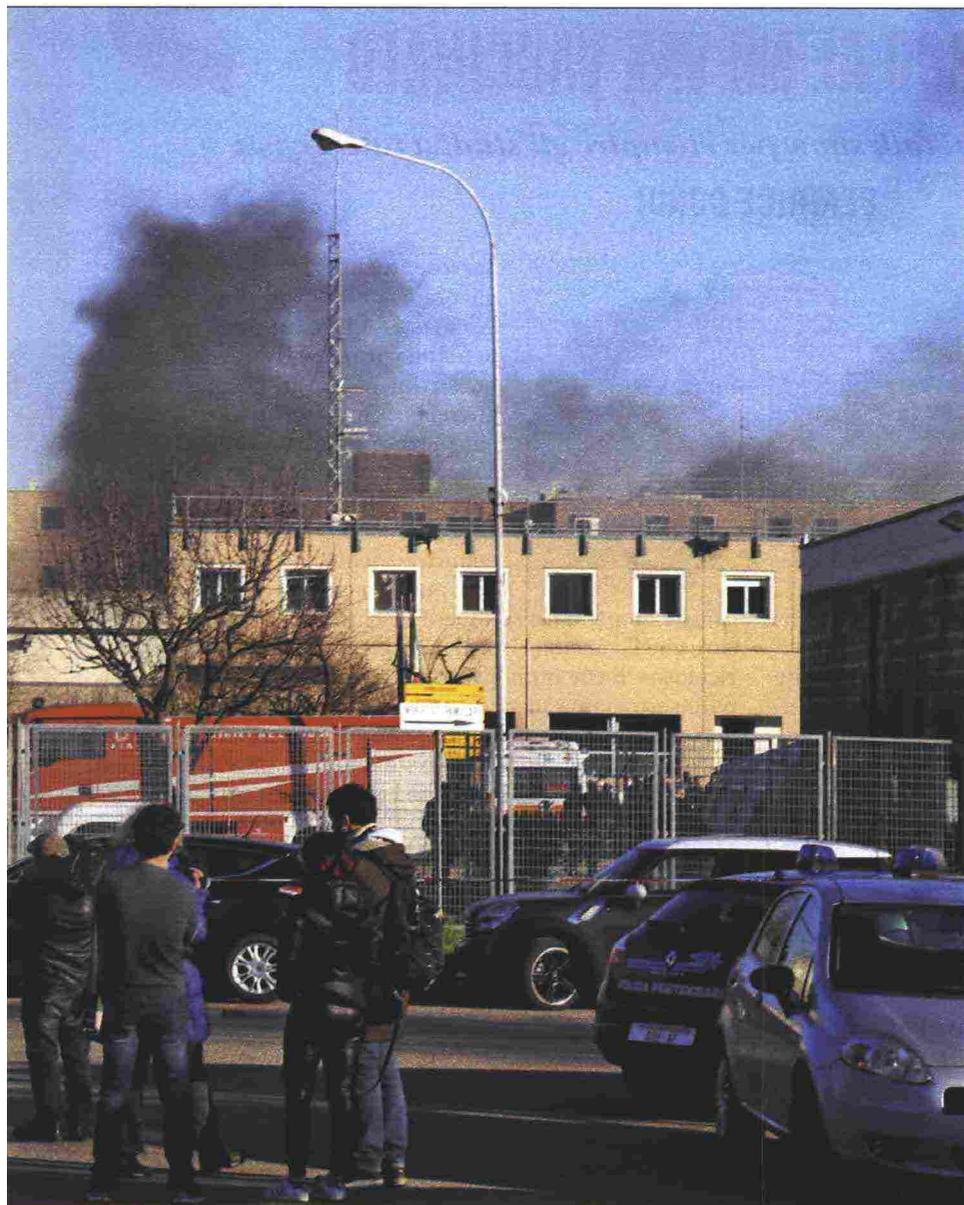


Foto: P. Cruciani / Getty Images (2), R. Brancolini / Fotogramma

l'intervento dell'ispettore capo scorta perché il ragazzo per me non stava bene. Mi veniva risposto che al nostro arrivo ad Alessandria avrebbero preso provvedimenti». Ad Alessandria arriveranno in tarda notte. Rouan Abdellha morto. L'odissea del testimone, invece, terminerà solo intorno alle 11 del mattino seguente, quindi diverse ore dopo la partenza, quando gli si consentirà un panino ad Aosta dopo oltre 20 ore a digiuno.

Non va meglio ai cinque firmatari dell'esposto su Piscitelli. Consegnatisi

agli agenti, raccontano di essere stati ammanettati, privati delle scarpe e degli indumenti, particolare che si ritrova anche nelle ricostruzioni sui trasferimenti dei detenuti a Parma, giunti senza vestiti per ammissione della procura, caricati sui furgoni e picchiati. Piscitelli arriverà ad Ascoli in condizioni critiche, lamenterà dolori durante la notte. Alle richieste di aiuto lanciate dal cellante, Mattia Palloni, tra i firmatari dell'esposto, un agente risponde «lasciatelo morire». E Piscitelli morirà, qualche decina di minuti

dopo. Elisa Palloni, sorella di Mattia, rivela a L'Espresso le pressioni che il fratello avrebbe poi subito per ritirare l'esposto. «A Mattia la procura di Ascoli ha chiesto di ritirare l'esposto. Gli hanno offerto un lavoro in istituto, ma lui ha rifiutato». Altri particolari su quegli istanti emergono ancora dal reclamo che un detenuto, C.C., ha inviato alla ministra della giustizia Marta Cartabia. «A Modena», scrive, «molti detenuti furono violentemente caricati e colpiti al volto con manganellate usando anche i tondini in ferro pieno che si usano per effettuare la battitura nelle celle». Ad Ascoli, invece, «la mattina seguente salì una squadretta in reparto composta da circa 10 agenti, alcuni con casco, scudo e manganello, e cella dopo cella ci picchiarono tutti. Fu una vera e propria spedizione punitiva». Anche su questo indagheranno le commissioni ispettive istituite dal Dap, su impulso della ministra Cartabia. Ma su Modena sorgono già i primi problemi: del pool fa parte anche Marco Bonfiglioli, dirigente del provveditorato che ha coordinato le operazioni di trasferimento dei detenuti durante la rivolta. E che dunque sarebbe chiamato a indagare su se stesso.

**I**ntanto tra i reclusi c'è chi ancora denuncia trattamenti di sfavore. Lo racconta Annamaria Cipriani, madre di Claudio, tra i firmatari dell'esposto di Ascoli. Da mesi si batte per vedersi restituita la verità sulle rivolte. Chiede di visionare i filmati di Ascoli, dove nessuno ha smentito l'esistenza di circuiti regolarmente in funzione. E riferisce quanto accaduto al figlio dopo l'esposto. «Claudio è stato messo in cella con finestre rotte, acqua sporca e senza coperte. Con la reclusione ha dovuto anche abbandonare l'università. Ha risposto a tre interpellanti pur di continuare a studiare, sempre rifiutati. Non gli garantiscono alcun diritto, ma lui ringrazia Dio anzitutto di essere ancora vivo. Sono ragazzi che hanno sbagliato, ma stanno già pagando. Meritano di essere trattati da persone umane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA